



MOSTRE

A Torino gli artisti di Montparnasse

TORINO. Dal 24 gennaio al 9 aprile 2007, Torino ospita la mostra «Montparnasse Déporté-Artisti Europei da Parigi ai lager», un omaggio agli artisti legati nella vita e nel lavoro all'avventura artistica e storica di Montparnasse, e che furono deportati nei campi di sterminio nazisti tra il 1940 e il 1945 in quanto ebrei o oppositori politici. L'evento, che si terrà nei locali del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino, è curato dalla conservatrice del Museo di Montparnasse di Parigi dove è stata allestita per la prima volta nel 2005 per poi andare a Gerusalemme, nel Museo della Memoria della Shoah. A Torino saranno esposte le opere di circa 60 artisti che vissero l'esperienza di Montparnasse e la cui vita e carriera vennero stroncate prematuramente. Nei loro lavori sono rappresentati molteplici stili; vi si ritrovano le radici culturali dei Paesi di origine, ma anche l'influenza della pittura classica scoperta nella sale del Louvre, e di quella moderna dell'Impressionismo, dell'Espressionismo e delle avanguardie.



SCAFFALE

Dizionario dei luoghi immaginari

ROMA. Quanto ci hanno coinvolto e ci sono piaciuti i nostri viaggi nel Wessex, a Macondo o alla Yoknapatawpha County, come a Bouville e nelle isole di Patusan o Rokovoko. Viaggi e luoghi che ci hanno segnato, che evocano momenti della nostra vita e formazione, pur non essendo segnati in alcuna carta: «i luoghi veri non lo sono mai», come precisa Herman Melville in «Moby Dick». Eppure è proprio sulla carta che si trovano, quella delle pagine dei grandi libri che li raccontano. Scoprire il nome dei luoghi inesistenti è il primo passo per raggiungerli e trascinarli nel mondo della realtà, ricorda Anna Ferrari, autrice di «Dizionario dei luoghi letterari immaginari» (Utet, pp. 656). Chi ama scorrere l'atlante e fantasticare su posti lontani, chi gioca con le parole e i vocabolari, troverà in questo Dizionario un supporto notevole all'immaginazione. Naturalmente, in questo fantastico repertorio geografico, non mancano l'Olimpo greco e il paradiso dantesco, la Bottega del Caffè di Goldoni e l'Albergo del Libero Scambio di Feydeau.

Uno scrigno di esotismi e rarità

Scienza e divulgazione: le meraviglie dell'Orto botanico catanese nato a metà dell'Ottocento

LUIGI PRESTINENZA

L'Orto Botanico di Catania, una delle più longeve istituzioni culturali della città, molto più di un secolo di vita e un'attività sempre intensa, che non lascia cadere nessuna occasione per affermare la propria presenza e valorizzare il proprio patrimonio vivente.

Lo illustra adesso un bel volume: curato dall'attuale direttore prof. Pietro Pavone, offre ampi testi di riferimento, fatica di Cristina Salmeri, mentre le illustrazioni - in genere di alto livello qualitativo - si debbono a Donatella Polizzi Piazza. Così presentato, si colloca assai degnamente fra le pubblicazioni dell'editore catanese Giuseppe Maimone.

L'Orto Botanico nasce a metà dell'Ottocento per tenace iniziativa di un professore benedettino di Botanica, Francesco Roccaforte Tornabene, ed è subito riconosciuto dal governo borbonico di allora: la realizzazione sul terreno si deve all'architetto catanese Mario Distefano, l'inaugurazione solenne si ebbe nel 1858, all'impianto contribuirono sia l'analogo Orto di Palermo che istituti scientifici di Paesi lontani.

Da quegli anni esercita la sua funzione naturalistica, didattica e divulgativa, di esibire piante rare ed esotiche, di preservare la flora tipica della Sicilia e insieme di offrire le più disparate possibilità di studio e approfondimento diretto a studenti e laureandi della nostra e di altre Università.

Risponde insomma in pieno a quella funzione che, per altri settori di scienza da noi è mortificata dalla mancanza di strutture analoghe all'Orto Botanico e di musei di ampio sviluppo, anche là

dove esistevano collezioni importanti di cui Catania avrebbe potuto fregiarsi e che hanno preso le strade più disparate.

Discorso vecchio e sgradevole: meglio tornare a una realtà più allettante, quella che appunto è documentata dal testo di cui parliamo.

Varrebbe la pena di scendere ai particolari sia sulle vicende dell'Orto e in particolare del suo Tepidarium, oggi sostituito da una serra concepita con criteri moderni, sia sui diversi capitoli che illustrano i vari esemplari di piante esibite nella struttura, purtroppo rimasta "incastrata" nella città cresciuta rapidamente intorno, e dunque senza possibilità di ampliamento e di isolamento.

Rimangono da ammirare le piante disseminate per viali e sentieri, dalle carnose Succulente, per l'uomo della strada piante grasse, alle agili, sveltanti Palme, caratteristiche dei più bei paesaggi mediterranei, con esemplari che possono raggiungere i venti metri e adattarsi ai più disparati climi. Dopo le Palme, le Cicadee, che ad esse assomigliano a un'occhiata superficiale: in realtà sono molto differenti, si portano dietro una storia di 200 milioni di anni, fin dal Giurassico, il tempo dei Dinosauri. E ancora le piante acquatiche, quelle spontanee siciliane, le rarità dell'Orto generale, talvolta ornate di fiori meravigliosi.

A completare la rassegna, l'Herbarium con le sue collezioni storiche, la Banca dei semi, l'attività e i progetti che nascono all'ombra di quelle colonne ioniche, testimoni di un tempo che non è più ma che vide nascere e affermarsi qualcosa di vivo e di duraturo, per la scienza, per Catania.



LE PALME TRITHRINAX CAMPESTRIS



SCILLA SICULA, RARA SPECIE ENDEMICA SICILIANA

[FOTO DONATELLA POLIZZI PIAZZA]



L'Herbarium, il Tepidarium, i viali con le carnose Succulente e le giurassiche Cicadee, ma soprattutto un'attività sempre intensa che valorizza la flora tipica della Sicilia e offre possibilità di approfondimento a studenti e studiosi



Harry Potter, la Rowling al lavoro per l'ultima puntata

LONDRA. Per gli aficionados di Harry Potter una buona notizia: JK Rowling sta portando a termine il settimo e ultimo romanzo incentrato sul celebre maghetto. Ha deciso il titolo e dovrebbe pubblicarlo a metà dell'anno prossimo. Nulla di preciso si sa della trama di «Harry Potter and the Deathly Hallows» ma partendo dal titolo (Deathly Hallows significa letteralmente santi letali) si sospetta che un importante ruolo avranno gli «Horcrux» e cioè i «ricettacoli in cui un mago nero ha nascosto un

frammento della sua anima per garantirsi l'immortalità». «Ho deciso il titolo mentre facevo una doccia a New York», ha rivelato la scrittrice che ha dato alle stampe il primo Harry Potter nel 1997 (sette anni dopo aver ideato il personaggio nella sua mente durante un viaggio in treno da Londra a Manchester) e che ha guadagnato con i libri del maghetto oltre 750 milioni di euro. Il settimo Harry Potter è particolarmente atteso non soltanto perché sarà l'ultimo della saga ma perché la quarantunenne JK

Rowling ha vagamente accennato al fatto che nel finale due personaggi di spicco moriranno. Daniel Radcliffe, che ha impersonato Harry Potter nei film, non esclude che lo stesso maghetto faccia una brutta fine assieme al supercattivo lord Voldemort: «Lui e Voldemort - ha dichiarato - hanno lo stesso nocciolo. Penso che Voldemort possa morire soltanto se muore Harry». JK Rowlings assicura da parte sua che fin dall'inizio, nel 1990, ha deciso quanti saranno i libri su Harry Potter e quale sarà l'epilogo della storia.

DAGLI ARCHIVI ARCIVESCOVILI, DUE VOLUMI SULLA STORIA DI CATANIA

Baccellieri del '500 e le stagioni dell'operetta vescovile

Agata Platania, «La musica sacra a Catania tra Ottocento e Novecento»; Salvatore Di Lorenzo, «Laureati e baccellieri dell'Università di Catania», volumi di pagg. 342 e 164 editi da Giunti, Firenze, 2005-2006.

Oggi si fa una grande confusione tra cultura laica e religiosa, come se la prima dovesse essere antagonista della seconda. E' una distorsione che storicamente non ha alcun valore e dovrebbe essere riveduta in sede attuale. Un esempio scientifico di grande valore ci viene fornito dai due volumi che mettono a frutto e dispongono per ulteriori esplorazioni il vasto materiale presente negli archivi arcivescovili di Catania, rispettivamente il fondo musicale e gli incartamenti Tut'Atti abbracciati documenti dal 1449 al 1571. Un lavoro di ricognizione, schedatura ed analisi imponente per il quale gli studiosi che hanno seguito il lavoro (Antonio Marcellino per la parte musi-

cale e Adolfo Longhitano per l'altro) hanno avuto parole di vivo apprezzamento. Essi sono importanti per chi da specialista, vuole conoscere il tessuto culturale della città dalla fine del Medio Evo ad oggi. Ne risulta infatti un attivismo infaticabile del clero che continuamente collaborava con le istituzioni laiche e ne riceveva ulteriori spunti. L'analisi statistica dei laureati in teologia e in medicina (oltre che nelle arti e in utroque iure) attesta di questa continua osmosi, mentre i dati relativi alla provenienza dei neo-dottori fanno notare come il capoluogo etneo fosse il centro di riferimento di un entroterra che si estendeva fino a Palermo (ma non mancavano neanche gli studenti del Continente).

Ma il senso delle statistiche appare chiaro solo agli specialisti. Tutti invece possono capire senza molto sforzo quanto risulta dai fondi musicali del seminario: il titolo generale sotto cui sono raccolti è musica sacra, ma tra le migliaia di partiture a stampa e manoscritte si trovano, ovviamente «Te-

Deum Messe», ma anche «L'Orfeo all'inferno» di Ofenbach e tutta una serie di arie appartenenti a un intrattenimento non certo religioso, ma semplicemente di sani costumi: «La figlia di Madame Angot» (1872) di Charles Lecocq (1832-1918); la «Marcia di Turenne» di Gianbattista Lulli; «L'omu di carattiri» che Antonio Bellarmino compose sui versi di Francesco Pennisi (1898-1974, che fu vescovo di Ragusa e la cui vasta produzione teatrale laica è stata di recente ristampata) e una serie ragguardevole di "operette", accompagnate da libretto come «Il divo del cinema», «Nerone! Otello!» di Marcello Cagnacci (1897-1972) o «Il pesce d'aprile» di Giovanni Capelli; «Un furbo e due avari» di Leone Santarelli. Di contro all'operetta che nella bell'èpoque parigina indicava, con sfarzo musicale, la decadenza dei costumi, le stagioni dell'operetta vescovile, diffuse nei teatri dei Salesiani, diffondevano spettacoli moralmente solidi e portatori di ben altra morale. Certamente gli studiosi sapranno trarne deduzio-

ni interessanti per comprendere i lineamenti di una civiltà non solo teatrale, ma anche operistica che si avvaleva di diverse sale parrocchiali, ubicate anche nei quartieri più popolari, che furono fucina di valida gente di spettacolo (non solo in abito talare). Nei quartieri di Catania si trovano ancora i quaderni in cui i giovani artisti raccoglievano le parti da mandare a memoria, personaggi come Turi Ferro e Pippo Baudo furono in locandina negli oratori. E non si creda che fosse solo provincialismo. Tra gli altri spartiti si trova In a Persian Market (1920) di Albert Ketèlbey (1875-1959) che con la sua dolcissima melodia fa la sua figura tra le sinfonie di Haydn e Brahms. C'è molto da studiare e da scoprire in queste catacombe della musica catanese ora uscite alla luce. Probabilmente c'è anche molto da ascoltare: nientemeno che le radici del genio musicale catanese (anche Bellini iniziò a suonare in chiesa).

SERGIO SCIACCA



VINCENZO BELLINI